Paura fra i clienti del « Charlie », vicino piazza del Popolo

Distrutto dal fuoco un night Per un quarto d'ora nessuno s'era accorto dell'incendio

Forse è stata lanciata una bottiglia incendiaria - Le fiamme scoppiate in un ristorante vuoto hanno poi raggiunto il locale notturno

L'allarme è stato dato solo dopo un quarto d'ora: nessuno si era accorto prima delle fiamme che si erano levate a due passi da piazza del Popolo, nel cortile interno del *night club* « Charlie », in via Ferdinando di Savoia. Stava bruciando il tendone del ristorante attiguo mai in funzione d'inverno. Ma il fuoco è presto arrivato anche al locale notturno, abbandonato in fretta dai clienti e dai camerieri. Così quando i vigili del fuoco sono arrivati l'incendio aveva già quasi completamente distrutto la discoteca. L'incendio —che probabilmente è doloso — ha danneggiato seriamente il locale che è di proprietà dell'industrale del caffè Carlo Fiocchetto. Anche se per fortuna, le strutture dello stabile sembrano non aver subito lesioni. I tre piani del palazzo di via Ferdinando di Savoia, comunque, sono vuoti da anni.

Le fiamme si sono levate martedì verso mezzanotte a mezzo nel ristorante: è un locale annesso al « Charlie », nel cortile della discoteca, dalla quale è diviso da vetrate e porte di legno: ma funziona solo d'estate, e d'inverno è coperto da un ampio tendone. Secondo l'ingegner Elveno Pastorelli è possibile che qualcuno dalla strada abbia lanciato una bottiglia incendiaria sul tendone, o che dal muretto abbia versato del liquido infiammabile.

Il cortile era deserto, e dal night nessuno si è accorto di niente, fino a quando le fiamme hanno attaccato le pesanti porte di legno che portano al locale notturno: di qui sono arrivate rapidamente nella sala. I dipendenti e i clienti — una quindicina in tutto — hanno abbandonato il « Charlie », mentre uno di loro telefonava al 113 per avvertire i Vigili del fuoco.

Due camerieri hanno anche tentato di spegnere l'incendio con due estintori: ma le fiamme si sono levate così alte in pochi minuti da farli desistere subito.

Attecchito al tappeto, ai mobili, alla tappezzeria alle pareti, il fuoco ha trovato facile alimento: quando i Vigili del fuoco sono arrivati ormai le fiamme arrivavano al secondo piano del palazzo. Gli appartamenti però — come abbiamo detto — sono vuoti da anni, e così nessuno è stato messo in pericolo.

I vigili — arrivati sul posto con una decina di mezzi — hanno impiegato un'ora a spegnere anche l'ultimo focolaio dell'incendio. E solo allora, dopo un primo sommario sopralluogo, si è fatta strada l'eventualità che fosse scoppiato non per caso, ma appiccato: potrebbe essere un attentato del racket delle tangenti. Ma è solo una delle molte ipotesi. Ieri, poi, i vigili hanno compiuto un'altra ispezione per verificare se ci fossero danni alle strutture del palazzo.

I danni all'interno del night « Charlye »

Al cinema Palazzo una « rassegna » con tre gruppi: e alle undici tutti a letto

La scombinata via italiana al rock

E' finita ieri sera la tournée romana di tre complessi - Pubblico folto, musica assordante, alla ricerca di un'originalità nostrana - Una specie di campagna promozionale - Perché così tanti nel « partito dei rocchettari »?

Cinema Palazzo, Piazza dei Sanniti 9. Scusi, passa da qui la via italiana al rock? Provi un po', sempre dritto. Pedaggio 2500 lire. Si entra a piedi, c'è un gran frastuono. E' la rassegna del rock nostrano, che è approdata a Roma, con tre complessi, due serate e la bellezza di quattro esibizioni al giorno: insomma alla scarsità dei protagonisti si è cercato di supplire con il numero degli spettacoli.

Il rumore urla e canta, non ti lascia più! Il rumore urla e canta... Frenetiche dita tormentano le corde, una voce, forse due, arrivano da quattro angoli incrociate, rombanti, sgraziate. Cinque o sei figure si agitano, saltando sotto il palco, in una nuvola di fumo, prodotto dalla vasta gamma di erbe e tabacchi non tutti liberamente in commercio. Il resto del pubblico è seduto, e occupa tutte le sedie del cinema.

Un sibilo, lunghissimo. Pausa. Come se una mano voltasse di colpo la manopola di un impianto quadrifonico. C'è silenzio in platea. Così pure sul palco, illuminato lilla e violetto intermittente, volti imbarazzati, mosse impacciate. Anche i fischi dei rocchettari cessano, insieme alla grandinata di carta trasformata in coriadoli, pallottole, aeroplani.

Sono le 23 suonate da poco. Prima sommessamente, poi in un crescendo vorticoso riprendono le urla e il lancio di oggetti. Ma i microfoni tacciono ancora, gli aggressivi strumenti riposano tra le mani dei cinque ricciuti rockman. Fanno gesti significativi per dire che la corrente elettrica non c'è più. « Buffoni, buffoni. Arivolemo i sordi ».

Facendosi largo tra rifiuti e fili elettrici una specie di marziano in giacca e cravatta s'avvicina a un microfono. L'aggeggio torna a funzionare. Con tono aggressivo ci urla dentro: « Non prendetevela con l'organizzazione! » (voci dalla platea: « venduto, venduto »). Ma lui insiste: « Non è colpa nostra, e nemmeno di questi poveri ragazzi che hanno suonato finora per voi » (dalla platea implacabili: « vaffanculo, vaffanculo »). L'uomo in cravatta non demorde: « Qui sopra ci sono i carabinieri, sono le undici e dobbiamo smettere di suonare. Motivi di ordine pubblico ».

Uno sciame di persone imbocca il corridoio imprecando, altri restano a giocare al tiro al bersaglio. Il microfono passa in mano ad uno con la maglia gialla e la chitarra muta in mano: « Io, cioè, volevo dire che se, cazzo, il rock in Italia si deve fare così... non so proprio cosa dirvi. E' un casino, ecco ». La sala è già vuota. Resta un odore dolce di marijuana e qualche gruppetto sparso a commentare.

E' la fine della tappa romana lungo la via italiana al rock. Era cominciata al nord — arrivando da Oltreoceano e da Oltremanica — con uno sprint formidabile. Qualcuno si era detto: « Ma perchè dobbiamo importare anche il rock, insieme alla Coca Cola e ai Levis? Abbiamo inventato la tarantella, possiamo pure inventare il rock peninsulare ».

E così, un bel giorno, una certa « Cramps » (produzione discografica) vagò per cantine e casolari assoldando rocchettari, da Pianosa a Brunico per fargli fare 45 giri. Unica discriminante: la incondizionata, cieca, viscerale devozione al rock. Lingua richiesta: l'italiano. Dialettale, scurrile, volgare, purché sia italiano. Basta con Patty Smith, Ramones, Police, Rolling Stones. Sarà: ma intanto i nomi sono tutti inglesi. Ironia, o emulazione?

Questa Italia arrabbiata, scocciata, violenta è entrata tutta in quei 45 giri. « Rock tozzo ci vuole » si leggeva su un depliant. Ma la fama ha arriso a pochi. E così, dopo 45 giri, tutti nelle piazze e piazzette d'Italia a farsi vedere e sentire. E si sono sentiti, col volume al massimo, come in queste due sere al cinema Palazzo. Ma alle undici di sera, nel cuore popolare di San Lorenzo, del nazionalismo musicale gliene importa poco.

Restano impietriti sul palco, senza più pubblico, gli epigoni del rock duro di casa nostra, dal nome inglese e dal cuore partenopeo. « Hanno gridato stasera per voi *The take four doses* (prendi quattro dosi), *The Kaos rock*, *The Windopen* (letteralmente « vento aperto », nome in gergo dell'L.S.D.).

Battimani e fischi americani dai « cani sciolti » del cinema Palazzo. In sala restano le poltrone e uno che sta male, forse sta a « rota ».

Delusione su tutti i fronti. Eppure erano a centinaia dentro quel cinema. Gusto dell'orrido? Piacere del *rumore che urla e canta?* O curiosità? Rock come ideologia? Forse. Del resto non c'è stato chi ha proposto la creazione di un « partito del rock », da presentare alle elezioni amministrative? E' la realtà del momento. Tutta italiana.

Ma intanto, appena usciti dal palazzo, i rocchettari se ne sono andati mesti a casa, con le orecchie fracassate e ancora assetati di rock. Non resta che far girare a casa, vicino al letto un vecchio long playng: « I cant get now... ».

Raimondo Bultrini

Il piano per la cultura presentato dalla Regione

Oggi, nel foyer del Teatro Argentina, verrà presentato, nel corso di una conferenza stampa, il piano di attività culturali promosso dalla Regione. Sarà l'assessore alla cultura, Luigi Cancrini, ad illustrare l'iniziativa per la quale sono stati già stanziati quattro miliardi.

Oltre agli assessori alla cultura, comunale e provinciale, Renato Nicolini e Ada Scalchi, saranno presenti all'incontro il presidente del teatro di Roma, Mario Cimnaghi; il direttore artistico Luigi Squarzina; il sovraintendente al teatro dell'Opera, Luca di Schiena; il commissario straordinario, Roberto Morrione; il presidente della accademia di Santa Cecilia, Mario Zafred, e i presidenti dei distretti scolastici.

da SIM PAGANINI
VIA ARACOELI, 6 (ang. BOTTEGHE OSCURE)
Tel. 679.63.04 - 679.78.78 - ROMA
Altri 1200 esemplari si aggiungono al più grande assortimento di
TAPPETI ORIENTALI
di importazione diretta ai prezzi più competitivi

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO
roller® GUIDAFACILE
AMA Via Pontina, Km 13,900 - Tel 6481642 6481796 - Roma
APPIA CARAVAN Via Appia Nuova, Km. 17,800 - Ciampino Tel. 600301
C.R.I.S. Via Aurelia 1043, Km. 10,450 - Tel 6901059 - Roma

Lettere al cronista

Discriminazioni nei concorsi per insegnanti

Cara Unità, siamo un gruppo di insegnant elementari idonee nel concorso magistrale del 1975. Pur avendo superato il concorso ed anche con ottimi voti (8 di media per molti di noi), siamo ancora fuori ruolo. La nostra graduatoria è stata valida per un solo anno e non per i posti disponibili, ma unicamente per quelli lasciati vacanti dai vincitori del concorso stesso.

La validità annuale era resa necessaria, secondo il Ministero, dal fatto che il concorso doveva essere bandito ogni due anni. Siamo nel 1980, stiamo ancora aspettando il nuovo bando! E' stata perpetrata nei nostri confronti una evidente disparità di trattamento rispetto alle colleghe che hanno superato i concorsi prima del 1975 e che sono state, tutte, sistemate in ruolo. La legge che vuole abolire il precariato ci ha dato un ulteriore colpo mancino.

Questa infatti prevede la immissione in ruolo di docenti abilitati e non abilitati purché abbiano avuto un incarico annuale riconfermato nel corrente anno scolastico e dalle insegnanti ei corsi Cracis e delle scuole popolari. Tutto ciò è veramente scandaloso e offensivo nei nostri confronti oltre che incostituzionale e illegale: tutti sappiamo come viene reclutato questo personale, non certo attraverso concorsi, ma grazie ad aderenze politiche e raccomandazioni. E di questi giorni la notizie che, nell'ambito della trattativa per la sistemazione dei precari, il Governo ha sottoposto i sindacati ad un indegno ricatto. Infatti alle proposte avanzate dai nostri rappresentanti sindacali, il Governo ha risposto imponendo, se si voleva il buon esito della trattativa, la sistemazione delle insegnanti dei corsi Cracis e dei doposcuola.

Ci permettiamo di aggiungere che questo è uno scandalo ben più grave di quelli delle bustarelle, perché si violano non solo le leggi, che prevedono l'assunzione in ruolo nelle carriere di concetto solo attraverso pubblici concorsi, ma i più elementari diritti dei cittadini.

Prima che venga bandito un nuovo concorso e prima che vengano sistemate le docenti Cracis e delle scuole popolari, chiediamo di ottenere lo stesso trattamento riservato alle colleghe dei precedenti concorsi e cioè l'immissione in ruolo ed il bando di un concorso per soli titoli.

Distintamente salutiamo

Seguono 28 firme.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 17,30 una riunione con il seguente ord'ne del giorno: « 1) verifica e sviluppo sulla iniziativa e sull'orientamento del partito nella lotta per la pace e la distensione; 2) Costituzione della commissione regionale sui problemi internazionali ». Introduce Fredda, della segreteria regionale, conclude il compagno Rubbi, del Comitato Centrale.

GRUPPO LAVORO PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA — E' convocata per domani alle ore 9,30 la riunione del gruppo della piccola e media industria. (Magrini, Fredda).

ROMA

COMMISSIONE DEL COMITATO FEDERALE PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI — Alle 17 in Fed. commissione sulle questioni relative alla legge 10; alla legge 25, alla riforma dell'IACP. Relatore il compagno Franco Speranza, presiede il compagno Leo Canullo.

GRUPPO PROVINCIA — Alle 17 in sede.

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO FERRARA A GARBATELLA — Alle 18 assemblea sulla campagna elettorale con il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale e membro del CC. MONTEVERDE VECCHIO alle 20 con il compagno Luciano Gruppi del CC; SALARIO alle 18,30 con il compagno Pietro Valenza della CCC; SAN LORENZO alle 18 (Cial); COLLI ANIENE alle 17,30 al terzo settore (Guerra, Calamante); TIBURTINO « Gramsci » alle 17 caseggiato (Tocci); DONNA OLIMPIA alle 18,30 (Consoli); BORGO PRATI alle 19 (Trovato); APPIO NUOVO alle 18 (Bagnato); SAN BASILIO alle 17 (Spitale); MARIO CIANCA alle 18,30 (Fiasco); TRIONFALE alle 17 (Bartolucci); TORRE ANGELA alle 17 (O. Morgia); COLLEFERRO alle 17; CIVITELLA S. PAOLO alle 20 (Ferilli); MONTELIBRETTI alle 17 (Corridori); VILLANOVA alle 19,30 (Cavallo, Picchio); BAGNI DI TIVOLI alle 19 (Andreoli).

COMITATI DI ZONA — II Circ. alle 19 a Nomentano commissione territorio (Foffi); XII Circ. alle 18 a EUR sulla variante (N. Mencini); VII Circ. alle 18,30 a Centocelle « Abeti » (Tellone, Napoletano); X Circ. alle 17,30 a Nuova Tuscolana sui trasporti (Panatta, Maderchi, Zola); VIII Circ. alle 17,30 a Torrenova attivo centri culturali polivalenti (Di Lazzaro, Morgia, W. Veltroni).

Di dove in quando

Arte

Sei pittori dell'immaginario alla galleria « La Tartaruga »

Se li vedesse De Chirico

Marrone, Panarello, Di Stasio, Abate, Pizzicannella, Piruca - Roma; Galleria « La Tartaruga », piazza Mignanelli, 25; fino al 5 aprile; ore 16-20.

Giorgio De Chirico, pittore metafisico e visionario dell'attesa umana di segni straordinari in un tempo moderno sentito come nonfinito e irrisolto, a cavallo degli anni Trenta sembrò rinnegare tale attesa e si mise a dipingere in maniera neobarocca « alla Rubens » e in maniera neoromantica « alla Delacroix » esaltando voluttosamente la materia pittorica e il mestiere per il mestiere. Fu, in realtà, un modo di riempire il vuoto e un segno di stanchezza, in un genio, nell'attesa di quei segni straordinari e nuovi che proprio lui aveva immaginato all'inizio del secolo.

De Chirico è vissuto a lungo, tra gloria e sbeffeggiamenti, ma non abbastanza per prendersi la soddisfazione di vedere tante proposte pittoriche attuali neofigurative e neovisionarie manifestarsi sotto il suo segno prepotente e ricollegarsi alla sua pittura e alla sua tecnica magari ironicamente o per restituire alla pittura un'aura da tante vicende sociali e culturali usurata.

Plinio de Martiis ha riaperto « La Tartaruga » e non smentisce il suo talento di scopritore. Per anni, a Roma, è stato fertile grembo per la neoavanguardia, quella vera e aurorale. Ora ha virato secco e presenta, dopo averli segretamente seguiti per due anni, sei giovani pittori dell'immaginario tutti variamente sotto il segno di Giorgio De Chirico. (Va ricordato che, nel 1978, nei vecchi locali della galleria aveva già presentato Franco Piruca).

C'è un diffuso « clima » di ritorno all'immagine narrativa e all'immaginario pittorico con una quantità incredibile di rigurgiti conservatori e reazionari molto festeggiati e spinti dai clan. La nostra impressione è che il fenomeno va seguito scrupolosamente ma con gli occhi bene aperti e i piedi di piombo. Ma diciamo dei sei. E' un gruppo romano, fortemente romano e che riprende il discorso pittorico sull'immaginario, il racconto favoloso, e la tecnica pittorica al punto dove l'aveva portato Giorgio De Chirico con le « ville romane ».

Due opere di Marrone e Di Stasio

I « Sei di Roma » sono pittori di varia immaginazione ma hanno in comune la predilezione per una pittura con un'aura classico-romantica, mitica, misteriosa, enigmatica. Per ora tutti accusano un distacco tra l'immaginario disegno dechirichiano e la tecnica che è un po' troppo rozza, elementare, sommaria e non tocca mai quel non so che di magico che aveva in De Chirico

Comune, mi sembra, anche l'acerbo vagheggiamento di uno splendore e di una potenza della pittura che furono di altri tempi: il fare classico o romantico, i Carracci o il Domenichino, De Chirico o Böcklin, e tante altre suggestioni schiette dall'antico in fondo mirano a quello splendore e a quella potenza. Magari con quel distacco ironico che un pittore di oggi, con tutto il terrorismo neoavanguardistico, non può avere. Detto questo sul carattere concettuale della operazione pittorica dei « Sei di Roma », bisogna aggiungere, per la verità della cronaca, che tutti dipingono con una bella freschezza e un desiderio vero di pittura e di una pittura che può tutto, che non si nega niente nel dar forma al visibile e all'invisibile.

La « fascinazione dell'immagine », dichiarata in catalogo in un testo anonimo è perseguita con accanimento poetico e tecnico. Ne risultano immagini suggestive anche se non sempre capaci di « fascinazione »: o per ragione di rozzezza tecnica o per povertà e eccessiva sofisticazione di immaginazione. Tutti sembrano dipingere e costruire l'immagine attraverso uno o più filtri in un meccanismo di allontanamento dal quotidiano storico o esistenziale: la pittura cresce su se stessa come un fiore di serra ed io credo che ancora siamo fermi in quella zona di vuoto che De Chirico aveva ben individuato predisponendo lo spazio pittorico all'ingresso di segni nuovi più che alla ripetizione di quelli manifesti

In fondo il problema, pur con mille arricchimenti e complicazioni, è quello dechirichiano della « Profondità abitata ». Ma da chi? La pittura può arrestare il tempo, essere, come si dice in catalogo, « un presente-crocevia fra il passato da redimere e l'avvenire da rigenerare ». Ma con chi? per chi? La meraviglia delle immagini nascenti può esistere al di fuori del legame, sottile e misterioso quanto si voglia, con quanto di nascente c'è nel mondo, c'è nella realtà anche la più tragica e carica d'ombre?

Va bene la solitudine fatta fertile dall'immaginazione: ma in che modo e fino a che punto si può essere soli quando, ovunque, la realtà sociale ed esistenziale è quella che è? Le vie della pittura che socchiudono le immagini dipinte di Alberto Abate, Piero Pizzicannella, Franco Piruca, Salvatore Marrone, Stefano Di Stasio e Nino Panarello hanno qualcosa di affascinante, di enigmatico in senso dechirichiano, ma il giuoco ironico troppo soddisfatto con l'aura antica può essere molto pericoloso per la vera qualità moderna della pittura.

Nino Panarello tenta di ridarci stupore e calma di sensi e di pensieri per una natura già toccata dal passo alato di un Poussin. Stefano Di Stasio, che ha qui « Cerimonia domestica » un quadro dechirichiano di racconto immaginario che è il più bello e nuovo della mostra, predilige lo stupore che può generarsi dagli accadimenti più banali del quotidiano ed è pittore pieno di sorprese e che sente l'immagine come un musicale « tutti ». Salvatore Marrone, coi suoi movimentati « Frammenti quotidiani » con grappoli d'uva e bei corpi sembra amare i Baccanali di Tiziano

Franco Piruca è di tutti il più sottile e raffinato giocoliere pittorico col tempo: la sua villa dechirichiana, con la culla e il vecchio che s'allontana, è un luogo delle attese, inquietante per troppa tranquillità. Piero Pizzicannella si aggira nei parchi delle ville romane di Giorgio De Chirico come se scrutasse profondità insondate dell'io. Alberto Abate, con i suoi misteriosi « Incontri », è qui il pittore che ha più senso dell'accadimento mitico-teatrale: il giovane che porta il fiore alla fanciulla senza testa, scena contrappuntata nel lontano da quella sulla riva del fiume, ha il passo lungo degli arrivi e degli annunci rinascimentali e il rimando al primissimo piano con la testa di un giovane è, forse, il rimando di tutta la scena a un interrogante autoritratto. L'antico è stato più volte riciclato: da Alma Tadema a Böcklin; De Chirico l'ha rimesso in circolo con una malinconia del vuoto e della assenza che dà il capogiro. Auguriamo ai « Sei di Roma » di non smarrire tale coscienza e di non costruire sul vuoto.

Dario Micacchi

Segnalazioni

Constant Permeke: antologica con opere dal 1914 al 1948. Galleria « L'Attico-Esse Arte » di via del Babuino n. 114. Ore 17-20. Fino al 12 aprile.

Wassily Kandinsky: opere dal 1915 al 1943. Galleria Anna D'Ascanio di via del Babuino, 29. Fino al 6 aprile.

Félix Vallotton (1865-1925): l'opera xilografica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo.

Horace Vernet (1789-1863): cento dipinti, disegni e stampe. Accademia di Francia a Villa Medici. Fino al 24 aprile.

Ennio Morlotti: le rocce. Galleria Odyssia di via Ludovisi, 16. Fino al 5 aprile.

Giorgio Chiesi: opere recenti. Galleria « La Linea » di via Monte Zebio, 24. Fino al 30 marzo.

Nino La Barbera. Galleria « La Barcaccia » di via della Croce, 7. Fino al 26 marzo.

Domenico Pesca: il carro del sole. Kunsthalle, galleria « Al ferro di cavallo » di via Ripetta, 67. Fino al 29 marzo.

Alberto Sughi. Galleria Russo di piazza di Spagna n. 1a. Fino al 30 marzo.

Carlo Battaglia: il mare. Galleria « ETre » di via del Babuino, 79. Fino al 30 marzo.

Segni e trasparenze: vetri di B. Conte, M. Conte, Dorazio, Frascà, Strazza, Studio Forma, Funaro, Rivelli. Galleria Alzaia di via della Minerva, 5. Fino al 29 marzo.

Luciano Cacciò e Marcello Grotesi. Studio « S » di via delle Penna, 59. Dal 21 marzo al 20 aprile.

Vincenzo Stinga. Galleria Sirio di via A. Brunetti, 14. Fino al 5 aprile.

Salvatore Provino. Galleria « Ca' d'Oro » di via Condotti, 6a. Dal 24 marzo al 12 aprile.

Teatro

Raffaella De Vita rievoca la cantante francese al teatro Belli

Suggestione del personaggio, e non imitazione della Piaf

Fra Giovanna Gassion e Edith Piaf, Raffaella De Vita rende con maggior efficacia la personalità della seconda. Il suo recital, in scena al Belli col titolo « Edith Piaf, una donna una vita una voce », abbraccia tutto l'arco dell'esistenza della grande cantante francese. Dall'infanzia trascorsa, cieca fino ai sei anni, in un bordello; alle prime esibizioni nelle strade, ancora col suo nome originale, come acrobata e cantante; fino al debutto « al chiuso », nel locale di Louis Leplée, inizio dell'ascesa inarrestabile che si concluse solo con la scomparsa prematura, nel '63.

Raffaella De Vita, bravissima sempre, esprime tuttavia con maggiore intensità i toni più cupi della vicenda-Piaf, legati ai drammatici avvenimenti che la costellarono: la morte violenta di Leplée e quella accidentale di un uomo molto amato; tossicodipendenze e alcoolismo superati con tragica forza di volontà; malattie fisiche e profonde delusioni sentimentali.

I toni naif della scena e della recitazione che accompagnano la bambina Giovanna — volti a proporre l'immagine di una coraggiosa e spontanea determinazione fra le grandi difficoltà affrontate — risultano suggestivi soprattutto quando, divenuti ricordo, profumano la disperazione degli ultimi anni.

L'attrice-cantante interpreta molte delle canzoni del repertorio della Piaf — composte spesso da poeti famosi e intrecciate alla vita reale di lei, interpretandone episodi e sentimenti — con voce bellissima: indirizzata, intelligentemente, non alla pura imitazione, ma ad una semplice suggestione del personaggio.

La regia di Gianfranco Mazzoni, applicata a coordinare il testo scritto dalla stessa De Vita e da Giorgio Caldarelli, ha delle abili trovate, come quella, per esempio, di certi movimenti ripetuti, secchi e tesi, compiuti dall'interprete, che arricchiscono, come interessante accenno di coreografia, lo spettacolo.

m. s. p.

Musica

All'auditorium di via della Conciliazione

Prima esibizione romana d'una grande cantante: Margaret Price

Prima di affermarsi nel campo operistico (eccelle in generale nel repertorio mozartiano), il soprano gallese Margaret Price era già una quotata interprete di lieder. Gli ottimi risultati che essa raggiunge in tale genere sono dovuti in parte alle caratteristiche della sua voce corposa, calda, e al tempo stesso chiarissima, duttile, assolutamente priva di vibrato (come nella migliore tradizione della scuola tedesca) e in parte alle sue doti di interprete di rara intelligenza.

Per la sua prima esibizione romana (auditorium di via della Conciliazione), la cantante ha scelto un programma che andava da Schubert a Berg, da Debussy a Rachmaninov. Del primo la Price ha eseguito alcuni lieder dei più famosi come « Du bist die Ruh » (intensamente cantato a fior di labbra), « Gratchen am Spinnrade » e il bellissimo « Der Hirt auf dem Felsen » (al clarinetto era la giovane e valida Janet Hilton) e altri meno noti.

Berg era presente con i « Quattro lieder » op. 2, nei quali la Price ha sfoggiato suoni rotondi e pieni.

L'interprete, poi, è stata eccellente in pagine di Rachmaninov dal gesto ampio, ricche di una sensibilità tardoromantica, nonché nelle « Tre poesie di Mallarmé », di Debussy, preziose e raffinate. L'accompagnava al pianoforte Geoffrey Parsons che ha degnamente sostenuto la cantante. Strepitoso successo, e numerosi i bis, tra cui un'aria dalla mozartiana « Clemenza di Tito », canzoni gallesi e « tonadillas » di Granados.

c. cr.